Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona

Cattedrale di Cremona
13 novembre 2015

Messa Pontificale
nella solennità di sant'Omobono
patrono della città e della diocesi

Mentre celebriamo questa Eucaristia, facendo memoria di sant'Omobono, patrono della nostra Chiesa e della nostra città, a Firenze si sta concludendo il Convegno ecclesiale. Iniziato lunedì, oggi avrà la sua conclusione; il tema, come sapete, è: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".
Quando martedì mattina il Papa venne a parlare all'assemblea, per la sua conversazione prese spunto dal grande affresco che c'è nella cupola del Duomo di Firenze e che presenta al centro il Cristo giudice, il quale scosta l'angelo che porta la spada del giudizio, alla sua sinistra, e accoglie, invece, l'angelo che, alla sua destra, parla di misericordia. Ma ciò che è interessante, e confesso che, non avendo mai visto questo affresco, mi ha molto colpito, è che all'apice di questa figura c'è la scritta "Ecco homo", quella con cui Pilato ha presentato alla gente Gesù, il condannato. Questo abbinamento – Cristo giudice e l'uomo così come Pilato lo presenta – ha dato lo spunto al Papa, ma dà lo spunto anche a noi, per capire che cos'è il vero umanesimo.
Allora rubo inizialmente alcune parole del discorso del Papa: "Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo". Che sono i volti così come appaiono nell'Ecce homo: di un condannato, di un povero, di uno "svuotato", diceva il Papa.
Poi il Pontefice continuava: "Non voglio qui disegnare in astratto un 'nuovo umanesimo', una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei 'sentimenti di Cristo Gesù' (Fil 2,5)".
Ebbene, questi tratti dell'umanesimo di Gesù, dell'umanità di Gesù, che sono i tratti dell'umanesimo cristiano, del nuovo umanesimo, noi vogliamo leggerli questa mattina nella vita concreta di sant'Omobono: non esiste un umanesimo in astratto, ma esistono degli uomini che o vivono da uomini – degni di questo nome, degni della loro dignità – oppure si accontentano di vivacchiare, senza rispondere pienamente alla vocazione con cui fin dall'inizio sono stati riconosciuti e amati da Dio.

Pensando a sant'Omobono e, attraverso di lui, ai tratti del nuovo umanesimo, la prima cosa che mi viene in mente è il ritorno frequente, negli scritti che riguardano sant'Omobono, di questo concetto: sant'Omobono da vecchio uomo che viveva con una mentalità mondana ha rivestito l'uomo nuovo quando ha capito la profondità, la verità, lo spessore del suo essere in Cristo, del suo essere cristiano.
Ricordo semplicemente un tratto che si trova nell'Ufficio delle letture: "Quando sant'Omobono svestì il vecchio e si rivestì dell'uomo nuovo, abbandonò il commercio del mondo e divenne mercante per il regno dei cieli". Ecco l'umanesimo nuovo nella figura di sant'Omobono! In lui, come del resto nella vita di tanti santi, anche di san Francesco, si nota l'emergere, a un certo punto del loro cammino esistenziale, di una conversione, di un cambiamento. Non che prima fossero delle persone inique, dei delinquenti, dei poco da buono, ma perché a un certo momento, prendendo coscienza della loro condizione di cristiani, prendendo coscienza del loro Battesimo, si rendono conto che anche la loro vita deve prendere una svolta, deve diventare nuova.

Sant'Omobono non abbandonò il suo lavoro: aveva sempre una famiglia da mantenere, aveva sempre il desiderio di andare incontro ai poveri; non abbandonò il lavoro, non abbandonò la famiglia. Da laico continua a vivere nel mondo. Senza però lasciarsi catturare da una logica mondana.
Allora ci piace vedere questo cambiamento, che ha portato Omobono a essere uomo nuovo secondo l'immagine del Signore Gesù per trarne qualche motivo di riflessione anche per noi. In concreto quali sono gli orientamenti che la conversione, questo aderire alla novità del Vangelo, ha portato in Omobono?
Prima di tutto ha portato a mettere in capo ai suoi interessi Dio, a mettere in capo alla sua vita, alle sue scelte e ai criteri delle sue scelte Gesù Cristo e il Vangelo. Ecco perché viene descritto come un uomo di preghiera, come un uomo che ha fiducia nella Provvidenza: e non è poco per uno che è abituato a fare il mercante fidarsi della Provvidenza! Sant'Omobono con questo suo cambiamento fece propri i sentimenti del Signore Gesù: sentimenti di umiltà, sentimenti di servizio, sentimenti di donazione di se stesso. Proviamo a pensare: noi tante volte diciamo "ho talmente tante cose da fare che la preghiera non è possibile, neanche la domenica; ho lavorato tutta la settimana e la domenica devo riassestare la casa". Ma chi è Dio per te? Chi è Gesù per te? Questo Gesù di cui ti dichiari discepolo, questo Gesù che ha dato la sua vita, questo Gesù che ti dice "la mia parola è a portata di mano per te, ascoltala; il mio corpo e il mio sangue è il dono che io ti lascio volentieri, come memoria del mio amore, che non si è tirato indietro neanche di fronte alla morte". Lasciamoci attraversare ogni giorno da questi pensieri. Lasciamoci prendere, almeno alla domenica, da questo momento, in cui l'incontro faccia a faccia con il Signore Gesù e con i suoi doni ci permette di ritrovare la nostra vera umanità, il nostro stile autentico per vivere in pienezza la risposta conforme alla nostra dignità di uomini.
Sant'Omobono convertitosi, diventato uomo nuovo, ha orientato tutta la sua vita a mettere in primo piano Dio e a tradurre continuamente nella sua vita, fiduciosa in Dio, anche i tempi, gli spazi e le modalità della preghiera.

C'è un altro orientamento che Omobono ha assunto nel vivere questa sua nuova umanità, rapportandosi al Signore Gesù: la carità verso i poveri. È forse il tratto più familiare e più ricordato di lui.
La carità di Omobono lo sollecita in un contesto che era disagevole: le grandi carestie che hanno imperversato nell'Europa nel decennio tra il 1186 e il 1197 hanno creato folle di poveri, di senzatetto; la sua risposta di carità era anche la risposta a una situazione di emergenza, dovuta a queste carestie. Su sollecitazione di questa contingenza Omobono – ma non lui soltanto, anche la tradizione ecclesiale che in quel tempo andava configurandosi – ha assimilato il senso della carità: vista dapprima come un modo per andare incontro al povero per amore di Cristo; per passare poi, in un secondo momento, ad andare incontro al povero perché egli è il Cristo.
Allora ci torna facilmente nel cuore e nei pensieri quello che Gesù dice nel Vangelo di Matteo, nel capitolo 25: avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Questo l'avete fatto a me! Allora non soltanto aiuto il povero perché Gesù Cristo me l'ha detto, ma perché il povero ricopre le fattezze di questo Dio che, facendosi uomo – Ecce homo – è svuotato e umiliato.
Anche oggi viviamo per tanti versi forme di emergenza! Pensiamo alla crisi economica che sembra apra delle strade per l'uscita, però quante persone ancora sono povere! Nei giorni scorsi è stato ribadito con coraggio e chiarezza l'invito a mettere in atto quei contratti di solidarietà che permettono di offrire la possibilità di lavoro anche a persone che l'hanno perso. E perché non pensiamo a tante povertà che sono nascoste, ma che sono reali? Penso a tante persone separate, a tanti uomini separati, e divorziati soprattutto: tra quello che devono passare come contributi non di rado non riescono ad arrivare alla fine del mese. Anche questa è povertà! Forse l'abbiamo nella porta vicina a casa nostra e forse neanche ci accorgiamo! Pensiamo agli immigrati. Non tocca a me ripetere – ma è giusto farlo! – quello che è risuonato più di una volta nel convegno di Firenze, ma che ritorna frequentemente nella voce del Papa di fronte al problema dell'immigrazione: non dobbiamo costruire muri, ma ponti! Possiamo dire che la nostra città è sufficientemente accogliente? Possiamo dire che è libera da pregiudizi che le impediscono di vivere la carità riconoscendo nel povero che ha bisogno la presenza del Cristo che mi interpella? Pensiamo a tanti anziani soli, che a volte nelle case di riposo non hanno neanche più la consolazione di ricevere la visita dei loro parenti, neppure dei figli: possibile che non riusciamo a ritagliare una fetta del

nostro tempo per andare a trovare chi conosciamo? Allora penso al mondo del volontariato, che è l'espressione di questa carità spicciola, attenta, quotidiana, di vicini di casa, oltre che nelle sue forme istituzionali, indispensabili per poter provvedere nella maniera più adeguata. Apriamo gli occhi!

C'è un terzo aspetto della vita di sant'Omobono che l'ha portato a vivere questo umanesimo nuovo. Lo si ricorda più di una volta nella sua biografia: fu un uomo di pace. Un operatore di pace in un momento in cui i cambiamenti sociali e politici del tempo, il passaggio dall'autorità imperiale ai Comuni, l'emergenza di una nuova classe di ricchi mercanti in contrapposizione con l'antica classe dei nobili creava tensioni. Non per niente qui a Cremona abbiamo il Cittanova, costruito appunto come luogo dove l'associazione dei mercanti esprimeva le sue idee e i suoi progetti. Questa tensione tra la nuova categoria dei ricchi che cresceva ha portato anche a uno scontro, fino all'assassinio del podestà. In questo contesto di tensioni – e ci sono anche nel nostro tempo queste tensioni! – Omobono si preoccupa di essere uomo di pace. Forse proprio perché, essendo entrato nella via dell'umanesimo nuovo, ispirato da Gesù, seguendo l'appartenenza a quelle categorie di uomini penitenti che avevano come statuto di non portare armi, più facilmente poteva essere considerato super partes. Come non pensare allora a quella beatitudine del Vangelo che dice "beati gli operatori di pace".

Sant'Omobono mi sembra un personaggio che rende concreto l'umanesimo nuovo: perché l'umanesimo non è questione di idee astratte, ma è questione del nostro modo di essere e del nostro modo di pensare la vita e le relazioni.
Chiediamo a sant'Omobono che la grazia che ha toccato lui, facendolo passare a una vita più aderente al Vangelo, la ottenga anche a noi.

Ritorno allora al quadro iniziale di Firenze – il Cristo giudice che ci giudicherà sulla carità – e ritorno a questo Cristo giudice che ha i tratti dell'Ecce homo, perché ci dice: ricordati che dove incontri un uomo sfigurato, umiliato, fuggiasco, pellegrino, senza lavoro lì ci sono io; quello sono io. Alla fine della vita sarà possibile riconoscere Gesù nella misura in cui l'abbiamo riconosciuto nei tratti terreni delle molte forme di povertà.